



LA “VISIONE” DI MAURO PATRINI: TECNICA E LAVORO DIVENTANO ARTE

*Una personale dell'artista di Pizzighettone
in settembre a Piacenza*

Mauro Patrini è un quarantacinquenne (superati da poco) di Pizzighettone, territorio di confine tra la Bassa lodigiana e il cremonese, baluardo sull'Adda che molti si ostinano a ritenere Lodigiano, se non altro per la sua chiesa maggiore è dedicata a San Bassiano. Patrini fa parte della schiera di artigiani che professano le tecniche della decorazione, del marmo, dell'affresco e dello stucco. Ma è anche pittore, di pratica non lunga, comunque ben strutturata, già inserito in quel moloc che è il mercato. Attiva da qualche tempo una pittura “diversa”, che ravvicina a esponenti della “Conceptual Art”, di oggettiva materialità e qualità visiva. Anche se si dice diversa

perché non c'è (non s'è trovato) altro aggettivo più appropriato. Come la letteratura la pittura è la casa delle sfumature e delle contraddizioni che si oppongono alle voci della facilitazione. Compito dell'artista oggi non è più quello di farci vedere a tutti i costi “Qualcos'altro”. Eserciti di esibitori dell'agire ci hanno già fatto vedere tutto e il contrario di tutto, di fatto e ben fatto. L'incombenza è semmai quella di rendere meno credibile chi saccheggia il suo pensiero di artista, sostituendolo col proprio (critico, storico, antropologico, filosofico, giornalistico ecc.). Facendo abuso, magari involontario, della sua libertà o della sua visione individuale. Patrini muove nel senso di una semplificazione, registrando dettagli. Nel suo caso



la semplicità della forma non va intesa per semplicità dell'esperienza. Al contrario per essenzialità, sobrietà, chiarezza. L'identità dell'artista è nel particolare, nel frammento, nella forma geometrica, nel colore. Di lui si potrebbero dire molte cose: che la sua arte è un modo di pensare e di fare, un modo ineluttabilmente contemporaneo di vedere. Che consiste nel vedere per frammenti, attraverso forme geometriche e colori, una realtà sostanzialmente illimitata, infinita. Probabilmente essere moderno significa proprio questo, vivere affascinati dalla indomita autonomia del dettaglio. Patrini insegna scagllola al Centro Europeo per i Mestieri della Conservazione, è un dato del suo mestiere che può chiarire certi particolari della sua arte. L'attenzione da lui prestata alla tecnica. Il suo rifiuto dell'"illusionismo" associato alla pittura tradizionale. La preferenza per una fisicità che lo riporta nell'ambito della materia in cui poter proiettare ombre diafane. Gli riusciva ieri con le "strutture urbanistiche". Gli riesce meglio oggi che si scopre prolifico su un altro fronte: chiamiamolo pure concettuale e minimale insieme, ma pure di "memoria",

"rispecchiamento", "discussione". La sua prossima personale alla galleria Biffi di Piacenza dirà sicuramente di più. La presenta in catalogo un intervento di Amedeo Anelli, che ne coglie elementi di singolare sviluppo e di eterogenea relazione. «Questa ampia prospettiva - annota il critico codognese - permette a Patrini di incamminarsi verso un proprio percorso fatto di oggetti che si sviluppano nella tessitura di colore e forma in dialogo con l'ambiente e la parola. A quest'ultima Patrini affida le proprie riflessioni e visioni accompagnando le opere con dei "protocolli". Operazione questa spesso rischiosa per un autore quando i due ambiti non dialogano, non vanno di concerto, c'è una sproporzione di qualità fra i due, sono solo virtuosi discorsi ineffettuali che non tengono conto del risultato che è solo dell'opera visiva. In questo caso Patrini ha l'intelligenza di far dialogare le differenti potenzialità del due media per sintesi additiva e non sottrattiva essendo i due ambiti non letterali e paralleli. Nelle opere esposte è ricapitolata una ricca fenomenologia del colore spinta fuori dai puri rapporti grammaticali. (Aldo Caserini)

